

(2 Aprile)

(NUMERO 6.)

# DIARIO VENETO

## IMPRESSIONI E NOTIZIE

RACCOLTE DA UN VENEZIANO

NELLE GIORNATE DI MARZO 1848.

---

Fraternità! Tutti gli uomini sono fratelli.

La differenza dei culti non deve porre un' odiosa barriera al progresso mai sempre crescente.

Cattolici, Protestanti, Israeliti, qualunque culto voi professiate, siete tutti fratelli, prendetevi per la mano e tutti concorrete a meritar la palma.

Veneziani! questa è la seconda e sarà l'ultima volta che a voi oserò parlare.

Ho dovuto dare sfogo ai sentimenti che il mio cuore non poteva più raffrenare.

Silenzioso e nell'oscurità, ancor io, cercherò di non essere inutile, e mi reputerò felice se avrò potuto raggiungere scopo così santo.

*Viva la Repubblica!*

ALBANO GATTE  
Cittadino francese.

---

La nomina che il Governo provvisorio ha fatto nel *Cittadino Brasil* a prefetto di Polizia non soddisfece il pubblico desiderio nè per la scelta, nè per la forma di presentazione.

È, per Noi repubblicani, troppo dolorosa la memoria del mostro estinto, perchè possiamo tollerare di sentircelo ricordato nei primi atti della Repubblica.

La Polizia repubblicana ha una sfera di azione essenzialmente diversa da quella del detestabile assolutismo.

Essa non può, nè debbe essere estesa più in là dell'alta tutela dello Stato, della sicurezza delle persone e degli averi. Le attribuzioni quindi del prefetto di Polizia repubblicana non sono, nè debbono essere quelle del già cessato direttore generale di Polizia, di cui Dio sperda la memoria. Se ciò non fosse, noi repubblicani, avremmo una Polizia pari alla distrutta.

Sarà, se non assolutamente impossibile, certo eminentemente difficile, che l'invecchiato ministro di Polizia della tirannide smetta tutt'a un tratto le antiche istituzioni convertite in invicibile abitudine; le già contratte conoscenze colle Spie.

Noi saremmo con ciò nuovamente infestati dall' aborribile spionaggio, da cui col sangue riuscimmo redimerci.

Delle intenzioni del Governo e del ministro non dubitiamo, ma il pubblico del di cui voto non già interprete, ma relatore mi costituisco, desidera mutata la persona, schiarita e riparata la parte delle conferite attribuzioni.

*Viva l' Italia! Viva la Repubblica.*

Il Cittadino  
GIUSEPPE SOLER.

---

VIVA SAN MARCO! VIVA L'ITALIA.

*Un conto facile a farsi.*

La parola REPUBBLICA, parola inaspettata, suonò gradita all' orecchio del popolo, corse come un fuoco elettrico a scuotere l' anima di tutti e fu ripetuta con grido d' entusiasmo indicibile.

Peraltro - non ce lo dissimuliamo - a taluno questa parola incute timore. Stimo benefatto che i buoni cittadini si adoprinno a dissipare queste malfondate paure; ed apro in fretta la via.

Qual cosa è sulla terra - e sia pur buona e santa - la quale non sia calunniata? Lo fu anche Cristo.

Ogni forma di Governo, poichè è cosa umana, ha il suo bene ed il suo male. Ma dei governi tutti possibili, il migliore è certamente la REPUBBLICA. La dico il migliore perchè - a conti fatti senza cabala - la somma dei beni eccede in essa di gran lunga la somma dei mali; laddove nelle altre forme di governo il conto mi torna al contrario.

Questo calcolo io lo scriverei se avessi tempo e spazio a dilungarmi: intanto chi vuole può aprir le storie e farla da sè; metta da un lato il Kyrie dei delitti, dei danni e delle glorie e dei vantaggi del governo aristocratico e monarchico - dall' altro lato metta quello della Repubblica - basta che si sappia sommare e sottrarre. Poichè avrà contato, verrà dimostrato coi numeri - che la REPUBBLICA è aritmeticamente l' ottimo dei governi anche in fatto - in teoria nessuno lo contesta. Come adunque è caduta nella opinione di molti in tanto discredito?

Perchè fu - ed è calunniata.

Chi là calunniò?

Chi aveva interesse a farlo.

Rifletteteci un poco, e v' accorgete che da cinquant'anni in qua la Diplomazia coi suoi venduti scrittori e giornalisti, con tutta la miriade delle sanguisughe togate, ciondolante, incappucciate che le fan coda, s' affanna più che a tutt'altro lavoro a quello di CALUNNIARE la REPUBBLICA.

Poveretti! non hanno torto: la REPUBBLICA ha fatto loro un giorno una sì grande paura! Fu nel finire del secolo scorso.

Dopo quella paura, il Despotismo che è padre di menzogna, sentì che i suoi milioni di baionette eran poco puntello, se il temuto Fantasma fosse riapparso in Europa; quindi ricorsero alla tattica di Don Basilio. E da cinquant'anni predicavano: REPUBBLICA vuol dire ANARCHIA, vuol dire TERRORE, STRAGE, RUBERIA, GHIGLIOTTINA IN PERMANENZA, PROFANAZIONE D'ALTARI, ATEISMO, CAOS.

Ce lo contava anco ier l'altro la Gazzetta di Vienna nelle ore della sua agonia. Ma la Gazzetta di Vienna non disse mai che quella REPUBBLICA francese del 93, - sempiterno ritornello da cui tirano i BASILI i loro spauracchi, era sorta pura ed esemplare dallo slancio di menti e cuori generosi, che essa nelle sue Assemblee avea dissotterrato dall'oblio e proclamato solennemente i DIRITTI DELL' UOMO; che essa procedeva tranquilla e incolpabile nell'opera solenne della rigenerazione dei popoli, quando tutti i re di Europa congiurati si scagliarono su di lei. La invasero d'ogni lato con poderosi eserciti, le suscitavano contro l'avarizia e la superbia delle classi privilegiate offese dalla severa giustizia del nuovo governo repubblicano, le ribellarono trenta dipartimenti francesi, le arsero i navigli, la ridussero allo stremo della miseria. E allora quel popolo repubblicano assalito, tradito, disperato si dibattè colla forza convulsa del condannato a morte, e nell'ira sua gettò ai loro piedi la testa d'un re traditore, ruotò la mannaia e la spada intorno a sè, e confuse nella strage i nemici cogli amici tiepidi e irresoluti.

E vinse:

E vendicò l'aggressione portando le sue armate a rovesciare quei troni donde la era partita.

E quella vendetta - vedi Giustizia! - fu poi chiamata aggressione.

L'assalito che si vendicava, fu chiamato assalitore.

Ed anche a noi nati su questo suolo d'Italia, si potè darla a bere? sicchè ci sia anco qui chi trema di questo nome? chi ha paura della Repubblica, e dice - Ah! troppo! - A noi che colle nostre Repubbliche abbiamo accesa la face della civiltà europea? A noi figli di Roma, di Venezia, di Firenze? ... Tanto potè la calunnia che i figli rinegano la madre.

A chi dobbiamo la gloria di maestri del mondo?

I monumenti, le ricchezze, le glorie, le arti, gl'ingegni a chi li dobbiamo? - Questa Venezia sola non parla agli occhi di tutti noi? quella chiesa, quel palagio, quell'arsenale, tuttochè abbiamo ce lo die' la REPUBBLICA. Chi mi mostra che cosa ha saputo aggiugnere il Despotismo a tanta eredità di grandezza?

E in Italia ogni città, ogni castello, ogni pietra narra la potenza, la prosperità, il commercio, le industrie, la civiltà delle Repubbliche, come il nostro bel cielo e il suolo fecondo, narran LA GLORIA DI DIO.

Io non vo' dirvi che la Repubblica sia cosa perfetta; non lo è, non può esserlo, perchè è cosa umana: ma è la forma di governo che si conviene alla presente civiltà dei popoli. E' il Governo che realizzerà il gran principio della fratellanza delle nazioni: principio che fu annunziato da CRISTO quando disse agli uomini che essi sono fratelli. E da

questa ALLEANZA DELLE NAZIONI verrà poi quella VERA PACE durevole, che non poteva darci la CONGIURA DEI RE, mascherata del nome ipocrita di *santa alleanza*.

GUSTAVO MODENA.

---

VIVA L'UNIONE ITALIANA! VIVA SAN MARCO.

Questa parte d'Italia ha rivendicato infine l'esercizio di un santo diritto — la libertà della stampa. — Ma come sbalorditi dalla insperata conquista, nessuno ne fa uso. Eppure questo è il momento.

Il momento del primo entusiasmo della vittoria, e della incertezza delle massime; il momento in cui tutti hanno un vago sentimento di ciò che vogliono, ma non sanno spiegarlo a se stessi; il momento in cui pericoloso sarebbe e dannoso il non intenderci ben tutti su ciò che vogliamo, il lasciar correre, e metter radice a principii incerti, meschini, contraddittorii.

Adesso tutti s'occupano d'una sola cosa, tutti hanno un solo pensiero, un solo affetto, una sola cura, la *patria*. Fra quindici giorni le necessità materiali della vita domestica e civile avranno richiamato ognuno alle cure della famiglia, agli uffici, ai mestieri. Quindici giorni abbiamo per stabilire e chiarire alle menti della moltitudine i principii incontrastabili della nostra esistenza politica; la stampa dee fare in pochi giorni la prima fondamentale educazione del popolo.

Su! All'opera, buoni cittadini che da tanto tempo meditaste, e ruminaste, fremendo. Gittatevi di sbalzo nella carriera del nobile apostolato. Bando alle dubbiezze. Parlate! Stampate.

Dichiaratevi. — Io cittadino alzo una bandiera, e domando: Chi vuol seguirla? Su questa scrivo: Non comunismo - Non sovversione sociale - Non governo in piazza - Rispetto alla proprietà - Uguaglianza di tutti in faccia alla legge - Piena libertà di pensiero e di parola - Libera discussione senza tumulto. - Miglioramento di condizioni al povero che vuol vivere del suo lavoro - La stampa venga in aiuto ai governanti.

Chi istituisce un Foglio giornale con questa divisa? Chi vuol farvisi collaboratore? Chi fa pro della ricchezza fugace del tempo?

Di questa milizia di scrittori ha d'uopo adesso la patria, quanto della milizia armata per la sicurezza dei cittadini. - Intanto io parlo per fare il debito di cittadino.

Alla parola *Repubblica* pronunciata dal nostro grande cittadino Manin, un grido spontaneo, un grido d'amore per tanti anni compresso scoppiò dal cuore del buon popolo veneziano — Viva San Marco.

E sarebbe stata follia, ingratitude, il non unirsi a gridare Viva San Marco, con quel popolo elettrizzato a grandi fatti da codesta sprigionata parola.

Ma chi ben pensa, deve avvertire che all'orecchio degli altri Italiani questa parola suonerà - patriottismo di Campanile - E' d'uopo dunque rassicurare subito i nostri fratelli. Il Governo lo ha fatto in gran parte. Tocca ora alla stampa l'ufficio di compir l'opera.

E' d'uopo dire che il Leone alato inquartato nella bandiera tricolore, scorrerà il Mediterraneo, il lago delle nazioni per far sapere ai popoli nei quali vive tuttora l'affetto a

Venezia, che Venezia ha spezzato la pietra del suo sepolcro, è risorta folgoreggiante della sua antica luce sulle acque: ma che la Marina veneta fa da questo punto un sol tutto colla Napoletana, colla Sarda - in una parola; che l'Italia ha una sola Marina, la *Marina Italiana*.

E' d'uopo dire che il Leone alato è segno distintivo - Uno ne abbisogna ad ogni municipio - non è segno di divisione.

E' d'uopo ricordare ai zelanti cittadini del nostro Governo provvisorio - nei quali certo non torpe, nè langue il fervore dell'azione - che a questa Marina - anzi tutto essi debbono rivolgere subito ogni loro sforzo; che nella Marina veneta è il centro della difesa di tutte le provincie lombarde, caso che fossero assalite dai rimasugli della Austriaca potenza,

Di prodigi di lestezza è piena la nostra Storia.

Quante volte dopo un totale sterminio delle sue flotte, non improvvisò Venezia in pochi giorni un nuovo e più poderoso naviglio? Cercate le gloriose pagine della lunga difesa di Candia.

Voi giovani ufficiali e soldati, voi artieri della nostra Marina, avviliti fino a quest'oggi nel misero ufficio di guardiani della nobile preda che l'Austria avea dannato a perire di lenta consunzione; — voi siete tutti di quella stoffa di cui si facevano qui i Pisani, i Morosini, gli Emo, i Zen, i Dandolo. Di voi può ben dirsi ciò che de' suoi soldati diceva Napoleone: — Ognuno di voi ha nella sua valigia il bastone d'ammiraglio. — Sferzate la vostra mente, date un eroico impulso alla vostra giovanile energia; aiutate Venezia ad improvvisare una flotta.

E quella flotta porterà tosto in mostra sulle rive della Dalmazia il Leone, cara ricordanza a quei popoli, il Leone avvolto nell'*Iride* della italiana libertà.

Quella flotta col solo mostrarsi comincerà la redenzione dei popoli slavi. L'impero austriaco ferito nel cuore dalla insurrezione della Grande Germania e dell'Ungheria, mozzo le braccia dalla rivoluzione italiana, si dilegnerà in nulla al levarsi in armi degli Slavi. Così sparirà il gran colosso composto di rimessi, e ritto sul piede di creta, che facea centro in sé della forza del despotismo europeo. E allora rivivrà *la Polonia* — Oh qui il cuore si gonfia, e le lacrime sono nella parola. ... La Polonia!

Italiani, e noi pure appena rinati abbiamo un sacro debito a pagare, e tutte le nazioni lo hanno.

Redimere la Polonia.

Povero popolo che patì per settanta e più anni un martirio, rispetto a cui le nostre sofferenze sono un gioco, uno scherzo! — Dieci volte si rialzò nell'ira con prodigi di valore, dieci volte ricadde per essere assoggettato a più crudeli torture.

L'iniquo sospetto che i sovrani assoluti ridestarono contro la risorta Repubblica francese rese timida la parola di Lamartine su questo subbietto.

Ahi! Ei doveva anzi tutto assicurare i popoli, lavare la Francia dalla taccia artificiosamente appostale di ambir conquiste!

Ma nel suo cuore certo ei pianse del riserbo a cui era condannato.

Oggi le condizioni sono mutate; le finzioni della diplomazia lacerate. — Oggi ogni popolo deve e può accettare il gran principio della *fratellanza dei popoli* con tutte le sue conseguenze.

A questo patto avremo la pace europea, non altrimenti.  
Oggi è dovere dell'Italiano, come del Francese, e dell'Alemanno, il dire colla mano sulla spada — *La Polonia sia libera!* — E lo sarà.

E' la santa crociata dei popoli. E voi primo la bandirete, ottimo Padre della cristianità, che tanto ausilio avete dato e questa rigenerazione mondiale.

La Polonia è il *Cristo delle Nazioni*: deh! non tardiamo a sconfiggerlo dalla Croce.

Da lei cominciò l'opera infernale e maledetta, che ebbe poi compimento e suggello nel Congresso di Vienna.

Dei tre ladroni che misero in brani e si spartirono quella prima vittima, due sono già resi impossenti, atterrati; rimane solo l'*Autocrata Russo*. Egli ha, è vero, una mano nelle viscere della terra, e ne cava l'oro; nell'altra ha lo *Knout*, la sferza dell'aguzzino, con cui caccia innanzi a sé le migliaia di schiavi armati. Ma quanto valgono l'armi a chi non ha i cuori; ma come combattano volenterosi quegli schiavi per la causa del loro tiranno? ve lo dirò io; non ci spendo parole — voi tutti avete veduto — e quasi non credete ancora al prodigio.

GUSTAVO MODENA.

---

### A V V E R T I M E N T O

C'incresce di non poter pubblicare taluni degli Articoli che ci furono gentilmente trasmessi. Non a battagliaire polemiche volemmo aperto il campo ma nel nostro Avviso del giorno 27 marzo dichiarammo di accogliere interessanti notizie, sui fatti presenti, ovvero rettificazioni di errori, ec.

Molti fatti ancora debbono essere messi in maggior luce, ed andiamo a tal uopo raccogliendo notizie. Nè dimenticheremo già le vicine provincie che concordi operarono nella causa comune; e più pagine consacreremo all'eroica Milano, dove più che il sangue versato e le vittime spente, sono a deplorarsi le immanità teutoniche, di cui nel secolo decimonono niun popolo il più selvaggio, il più barbaro del mondo ci porge l'esempio.

Ogni notizia che ci venga comunicata, che riguardi i comuni interessi, che sugli avvenuti rivolgimenti sparga luce che manifesti desiderii, bisogni, cui il Governo nostro, non solo non ricusa, ma chiede, ma implora, sarà da noi di buon grado inserita in queste pagine; l'espressione d'ire private, di personali risentimenti, non mai.

Il Compilatore.

*Non vogliamo differire la pubblicazione de' fatti di Milano, affinchè divulgando il più possibile gli eroici gesti di quegli abitanti, veggano i Veneti in quanta stima debbano tenere i fratelli lombardi.*

## NOTIZIE DI MILANO

*Dal giorno 18 al 23 Marzo.*

Jeri giunse l'inaspettata notizia della rivoluzione a Vienna, dove la bella condotta dei granatieri italiani merita ogni encomio, non avendo voluto tirare sul popolo. Si seppe la negativa al ricevimento della deputazione ungarica e il sempre crescente numero dei sollevati che alla partenza dei corrieri si facevano ascendere a 60 mila circa. Quale ne fosse l'effetto in Milano è facile l'idearsi. La notizia era del 13. Jeri dopo pranzo arrivò un corriere che portò da Vienna un dispaccio telegrafico sino a Cilly datato da Vienna il 15 e che fu pubblicato questa mattina portando che S. M. si è determinata di abolire la censura, che si farà una legge sulla stampa, che chiamansi gli Stati delle Provincie Tedesche e Slave e le Centrali Lombardo-Venete che al più tardi dovrebbero essere radunate il 3 luglio! Essendo il dispaccio del 15 e le nostre notizie solo del 13, si congetturò frutto della rivoluzione il paragrafo primo, ma si rise per la convocazione degli Stati pel 3 luglio.

Prima di continuare convien dire che fu richiamato a Vienna il governatore Spaur, che Fiquelmont andò a Vienna presidente del consiglio aulico e che ieri mattina partì il Vice-Re per Verona, per cui qui non vi è altra Autorità che il Vice Presidente O'Donel molto mal visto, Radetsky, l'Attila moderno, e Torresani, persona odiata, e stupido tiranno de'buoni Milanesi. Ecco il bel terno che ci lasciarono i Tedeschi: misura veramente strana di non lasciare un capo supremo in questi momenti tanto critici. Negli ultimi giorni si vociferava che vi doveva essere un movimento dalla parte della popolazione, e si assegnava il giorno 18 corrente. In fatti questa mattina poco dopo la pubblicazione del suddetto decreto venne unita la Deputazione parimenti in palazzo del Broletto. Al mezzo giorno circa, come cosa intesa, si chiusero tutte le botteghe. Il popolo in gran folla si portò al Palazzo Municipale chiedendo Guardia civica e Governo provvisorio. Da quel momento bande numerose armate in ogni guisa con bandiere tricolori percorrevano la città. Il Podestà propose portarsi col popolo al Governo per chiedere quanto lui non poteva accordare. Questi partì col Corpo municipale, Assessori, Consiglieri, Provinciali, e grande accompagnamento di signori, e gente pulita. Il corteggio era scortato dai pompieri in gran tenuta, ad esso seguiva e precedeva tutto il popolo con armi, bastoni, e ogni qualità di mezzi difensivi. Dipingere il trionfo di quel corteggio fino al Governo non è cosa possi-

bile. Bandiere sventolanti fuori d'ogni casa, tutte le signore ai balconi con fazzoletti, ev. viva generali a Pio IX, all'Italia, a Lombardia ec. Giunto colà, le guardie di sentinella fecero fuoco, ferirono alcune persone; il popolo serrò il corpo di guardia, uccise due militari, disarmò il resto ed invase il Governo. O' Donel promise tutto, e partì come in ostaggio col Podestà.

Ambedue sono in casa Vidiserti da dove emanano ordini. Il ritorno del corteggio ebbe l'ugual trionfo. Incontratosi con una pattuglia di poliziotti, questa fece fuoco, vi fu combattimento; due morti e tre feriti dei nostri, sei morti della pattuglia che si ritirò. Il corpo di guardia al Marino fece fuoco, si rispose e si gettarono tegole da' tetti. La cavalleria caricò il popolo e fu molto mal concio. Allora cominciarono le barricate e si portarono sassi sulle finestre; fu tutto un batter d'occhio, ogni contrada ne ebbe due o tre di formate. Il popolo si portò alla Polizia per liberare i detenuti politici; la guardia fece fuoco, vi combattè e qui pure si gettarono tegole, mobili, sassi, e gli armati di fucile si portarono nelle case di faccia uccidendo le guardie alle quali venivano levate le armi. La truppa invase il Duomo portandosi sul coperto da dove faceva fuoco sulle strade. Insomma siamo in un vero stato di guerra; furono chiuse le porte della città. Il popolo si chiama all'armi con voci furibonde, tutti portano già le coccarde, o segni tricolori; le campane suonano a stormo. In mezzo ad uno stato sì lugubre e tremendo, è una vera consolazione il vedere la buona volontà di tutti, la concordia generale nel pensiero della difesa comune, della liberazione della città; tutti i giovani si danno la parola ed è uno spettacolo sorprendente il vedere le mille qualità di armi, non escluse alabarde e lance antiche date spontaneamente dalle armerie dei Signori. La truppa è tutta consegnata alle Caserme. Questa sera le barricate sono guardate dai cittadini. Non si sentono che *Qui vive*, e le campane a stormo. Intanto O' Donel decretò la guardia civica e già tutti vanno ad iscriversi. Si promisero i fucili dalla Polizia, ma nessuno si fida, siccome Torresani dice non dipendere che da Radetsky. O' Donel è sempre col Podestà in Casa Vidiserti ed investì della Direzione di Polizia il Delegato Bellatti; si scrisse al Comandante della Gendarmeria perchè da lui dipendesse per quel corpo, si tratta con Radetsky per conoscere le sue intenzioni, si attende per questa notte la risposta; il popolo è pronto a tutto. Per ora il vero Governo è in casa Vidiserti, ma questo è ancora sconosciuto da Radetsky e da Torresani, ecco intanto un affisso d'oggi alle ore 3.

#### POPOLO DI MILANO.

« L'Europa ha gli occhi su di noi per decidere se il nostro lungo silenzio venisse da magnanima prudenza o da paura. Le provincie aspettano da noi la parola d'ordine; il destino d'Italia è nelle vostre mani, un giorno può decidere la sorte d'un secolo.

---

Per la proprietà artistico-letteraria della presente edizione s'invoca il patrocinio del Governo provvisorio della Veneta Repubblica.

---

NB. Vedi *Avvertim.* a pag. 46. — VENEZIA — TIPOGRAFIA DI TOMASO FONTANA.